



così come quelli della principale banca statale (Commercial Bank of Syria), e del maggiore operatore di telefonia mobile, Syriatel. L'ambasciatore statunitense a Damasco ieri ha messo personalmente in guardia il ministro degli Esteri, Walid Muallem, sul rischio di nuove misure punitive, se il regime non metterà fine alla sanguinosa repressione in corso ormai da mesi contro i manifestanti anti-governativi.

MEZZI BLINDATI

Mentre i reparti anti-sommossa e le squadre speciali sparavano sulla folla e almeno in una località, Kahn Sheikhun, contro i dimostranti muovevano i mezzi blindati, molti attivisti democratici finivano agli arresti, come se l'abolizione dello stato d'emergenza, ufficialmente proclamata alcuni mesi fa, non fosse mai avvenuta. Tra coloro che sono stati prelevati e portati in carcere figura Abdel Karim Rihawi, presidente della Lega siriana per i diritti umani. I portavoce della protesta denunciano anche la profanazione di alcune moschee da parte delle forze di sicurezza nella loro caccia al manifestante.

La rivolta dura ormai da cinque mesi, e secondo le organizzazioni umanitarie siriane, la repressione ha provocato la morte di oltre duemila persone. Quello di ieri è stato il ventitreesimo venerdì consecutivo di proteste. Nel giorno della preghiera musulmana, l'assembramento dei fedeli in moschea si è spesso trasformato, prima o dopo il rito, in raduno di contestazione anti-governativa.

Ma da quando, due settimane fa, è iniziato il ramadan, il mese del digiuno islamico, i cortei e le dimostrazioni per la libertà sono ormai quotidiani. La giornata di ieri era stata etichettata dai promotori delle iniziative libertarie come «il venerdì di coloro che non si inginocchiano se non di fronte a Dio». E quindi non di fronte ad Assad. ♦

→ **Tunisi al giro di boa** in attesa del voto di ottobre per la Costituente
→ **L'ex presidente** imputato in altri processi, non estradato da Riyad

Processo al clan di Ben Ali Assolto il capo della sicurezza

Condanne fino a 6 anni di carcere sono state inflitte a 25 familiari di Ben Ali, per la tentata fuga da Tunisi nei giorni della rivolta. Assolto Ali Seriati, ex-capo della sicurezza, che resta in carcere per rispondere di altri reati.

GA.B.

L'altro giorno in tribunale aveva giocato la carta del pentimento. Sinceramente o strumentale che fosse, la sua richiesta di «perdono» deve avergli giovato. Oppure più semplicemente la Corte, assolvendolo, ha valutato che almeno di questo reato Ali Seriati, odiatissimo ex-capo della sicurezza di Ben Ali, fosse innocente. Del reato di avere favorito il tentativo di fuga dei parenti del dittatore, nei giorni in cui a Tunisi il regime crollava, travolto dalla rivolta popolare.

Nonostante il verdetto favorevole, Ali Seriati resta in carcere. Su di lui gravano accuse più gravi, per le quali rischia la pena capitale: complotto contro lo Stato, istigazione alla violenza. In sostanza avrebbe cercato di seminare il caos affinché la rivoluzione deragiasse dai binari libertari favorendo la repressione.

DENARO E GIOIELLI

Gli imputati erano 31. Sei sono stati assolti. Pene sino a sei anni di reclusione sono state inflitte agli altri, quasi tutti appartenenti al clan familiare di Ben Ali, incriminati per

esportazione illegale di valuta e gioielli. Alcuni, come Leila Trabelsi, moglie dell'ex-presidente, o il genero Sakhr al Materi, o il nipote Moez, sono stati condannati in contumacia. In quei giorni turbolenti riuscirono a scappare all'estero. Gli altri furono bloccati all'ultimo istante all'aeroporto della capitale, perché un pilota si rifiutò di prenderli a bordo. Si chiama Mohamed Kilani, e oggi è celebrato come un eroe della nuova Tunisia democratica.

ELEZIONI IN OTTOBRE

Quanto è democratica la Tunisia senza Ben Ali? Un banco di prova importante saranno le elezioni previste per ottobre. Ma gli entusiasmi suscitati dalla Primavera politica tunisina si sono via via smorzati. Le attese di cambiamento erano enormi, e molti ora sono delusi perché i desiderati miglioramenti nelle condizioni di vita tardano ad arrivare.

Una spia del clima di malcontento che comincia a serpeggiare sono le reazioni della gente alle ricorrenti

ricognizioni della stampa nella località di Sidi Bouzid, laddove il suicidio di un ambulante vessato dalla polizia, Mohamed Bouazizi, innescò la scintilla dell'insurrezione. I reportage raccolgono racconti di vite che si trascinano nelle stesse difficoltà e nella stessa indigenza di prima. «Passo la giornata al bar -lamenta Hisham Laabidi, 19 anni, marmista quasi sempre

Il volto più terribile Ali Seriati resta in cella e rischia ancora una condanna a morte

disoccupato-. Berrò anche cinquanta caffè al giorno. Non ho altro da fare». Il fratello Mongi, 29 anni, muratore quando capita, dà voce alla sua frustrazione: «Ho paura che i nostri sogni non si realizzeranno. Una vera rivoluzione dovrebbe includere progressi in tanti campi, dall'istruzione alla sanità al lavoro alla giustizia alla libertà». Ma questi cambiamenti non sembrano a portata di mano.

Ben Ali intanto rimane ospite del governo saudita, che rifiuta di estradarlo. A suo carico si sono già celebrati tre processi. Ha accumulato condanne per complessivi 66 anni di detenzione. Fra i crimini contestatigli sono truffa, malversazione, possesso illegale di droghe e armi, corruzione. ♦

CRISI UMANITARIA IN SOMALIA

Dopo siccità e carestia, ora la Somalia rischia un'epidemia di colera. La malattia, fanno sapere dall'Onu, ha già ucciso 181 persone dall'inizio dell'anno. Preoccupa soprattutto Mogadiscio.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Gli Amici e le Amiche delle feste de l'Unità di Calderara di Reno (Bo) si stringono al dolore della Famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro

**GIANNI VIGNOLI
(Ghignon al Meccanic)**

volontario sempre presente e soprattutto uomo di forte spessore umano.
I funerali si terranno Sabato 13 Agosto alle ore 10,30 a Longara.

Ciao Gianni

Il Segretario Generale, la Segreteria, L'apparato dello SPI - CGIL di Milano annuncia con profondo dolore la scomparsa di :

MARIO GUFFI

Dirigente dello SPI, Segretario della Lega di Melegnano, un compagno generoso sempre impegnato nella difesa delle persone deboli.

Ci mancherà il suo sorriso e la sua infinita disponibilità.

Un abbraccio forte alla moglie Angela e alle figlie Mirella e Grazia